SOLENNITÀ DELLA SANTISSIMA TRINITÀ / A

(04/06/2023 - Omelia - don Claudio)

(Esodo 34,4b-6.8-9 * Salmo/Dn 3,52-56 * 2 Corinzi 13,11-13 * Giovanni 3,16-18)

Il noto matematico e filosofo francese *Blaise Pascal*, con un'espressione folgorante diceva: «*Gli uomini e le cose umane bisogna conoscerli per amarli. Dio e le cose divine bisogna invece amarli per conoscerli*». A lui fa eco tre secoli dopo un altro pensatore francese (*Antoine de Saint-Exupéry*) che affermava: «*La mente cerca, il cuore trova*».

Celebriamo oggi la solennità della Santissima Trinità, la festa che ci invita a guardare idealmente nel punto più accecante della luce: oggi la Liturgia non fa memoria di un evento, di un fatto della storia della salvezza, ma del mistero dal cui grembo sorgivo la storia è nata e in cui si compirà il destino e la salvezza dell'uomo e del mondo: Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Il Dio cristiano è unico, ma non è solo. È comunione di persone. È relazione. È famiglia! L'oceano della sua essenza vibra di un infinito movimento d'amore che la Bibbia propone come sorgente e modello delle stesse relazioni più profonde e più intense delle creature umane.
Certo, cercare di capire razionalmente un Dio che è "Uno e Tre" è come voler travasare il mare in un bicchiere. Ha dovuto ammetterlo anche Sant'Agostino, un cervellone stratosferico, figuriamoci noi! Entrare di testa, significa sfracellarsela subito contro il muro del mistero. Qui davvero la ragione è confusa e la fede balbetta.
Eppure, c'è un punto d'accesso al Mistero. Non siamo condannati semplicemente al silenzio. «*Dio nessuno l'ha mai visto* – scrive San Giovanni nel Prologo del suo Vangelo – *proprio il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, Lui lo ha rivelato*». In Gesù, Dio ci ha concesso, per così dire, di gettare uno sguardo nell'intimità della sua stessa vita. E lì vediamo una cosa del tutto inaspettata: in Dio esiste un "Io", un "Tu" e un "Noi" (*cfr* Benedetto XVI).
I nomi che Gesù sceglie per mostrare il volto di Dio sono nomi che vibrano di affetto, di legami, di famiglia.
Padre e Figlio sono nomi che l'uno senza l'altro non possono esistere. Per dire Dio Gesù sceglie nomi che si abbracciano, che vivono l'uno dell'altro. Il terzo nome "Spirito Santo" significa letteralmente alito, respiro, anima… Dice che la vita, ogni vita, respira pienamente solo quando si sente accolta, presa in carico, abbracciata, amata… (*cfr* E. Ronchi).

Ma Gesù non ci ha soltanto lasciato guardare nell'intimità di Dio, con lui Dio è anche come uscito dall'isolamento splendido della sua trascendenza e ci è venuto incontro.
Anzi, Egli vuole di più: noi non dobbiamo soltanto sapere qualcosa di Lui, ma mediante Lui dobbiamo essere attratti in Dio per unirci a Dio: «*Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te*» – così pregava il già citato Sant'Agostino.
Nell'amore, Dio cessa di essere un "egli" di cui posso ricordarmi, di cui posso interessarmi, che posso fare "oggetto" di studio e di speculazione, di cui posso persino entusiasmarmi… nell'amore, Dio diventa e resta per sempre un "Tu" con il quale entrare in relazione, di cui, con cui e per cui vivere.

Il Dio cristiano non è dunque un enigma da sciogliere, un rompicapo da risolvere, un freddo distillato di pensieri da dipanare e da capire: è un evento d'amore da accogliere, un abbraccio fontale da cui lasciarsi plasmare e condurre.

Monsignor *Tonino Bello*, con un'immagine semplice e suggestiva, diceva che il Dio cristiano non è 1+1+1, che farebbe 3, ma non farebbe 1; il Dio cristiano è 1x1x1: il Padre, il Figlio e lo Spirito, eterna scambievole donazione amorosa tra l'Amore, l'Amato e l'Amante. Ogni uomo creato ad immagine del Dio Trinità è a sua volta movimento d'amore che realizza pienamente sé stesso soltanto amando e soltanto donandosi.

Le letture bibliche di questa Messa sono tra le più brevi dell'intero calendario liturgico. Undici versetti in tutto per dire il mistero più grande e più impenetrabile. Una delicata conferma di quanto dicevamo: non si tratta di ragionare, ma di amare; prima e più che la mente, mettere in gioco il cuore. Sono infatti pagine ispirate che non procedono per dimostrazioni, ma per immagini; simboli ed esperienze diverse e complementari. Ci parlano di un Dio appassionato che fa di tutto perché l'uomo sia uomo. Prima gli dà la Legge incidendo le sue regole di vita sulle tavole di pietra che Mosè aveva portato con sé sul Sinai – come abbiamo ascoltato nella prima lettura. Poi scende di persona sulla terra con l'incarnazione – come ricorda lo stesso Gesù a Nicodemo nel Vangelo: «*Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito*». Infine, garantisce la sua perenne presenza in mezzo a noi con il dono dello Spirito Santo – come attesta san Paolo ai Corinzi. Nella sua Lettera l'apostolo indica inoltre ai suoi interlocutori e a noi con loro alcuni atteggiamenti propri del Dio cristiano che noi siamo chiamati a nostra volta a trascrivere nelle nostre esistenze e nelle nostre esperienze di vita: «*Siate lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace*». Siamo di fronte a ciò che qualcuno ha definito "cinque istantanee" della vita trinitaria: gioia, perfezione, coraggio, comunione, pace; cinque dimensioni essenziali della vita intima di Dio che possono e devono diventare modelli di vita per noi, singoli e comunità.
Quasi a commento di questa verità ci sovviene un canto brasiliano che dice così: «*Dio solo può dare la fede; tu, però, puoi dare la tua testimonianza. Dio solo può dare la speranza; tu, però, puoi infondere fiducia. Dio solo può dare l'amore; tu, però, puoi insegnare all'altro ad amare. Dio solo può dare la pace; tu, però, puoi seminare l'unione. Dio solo può dare la forza; tu, però, puoi dare sostegno ad uno scoraggiato… Dio solo basta a sé stesso; Egli, però, preferisce contare su di te!*».

Il dogma che oggi celebriamo non è un elaborato mentale astratto, difficile e lontano, quasi un rebus teologico da risolvere, ma è il segreto e la sorgente della sapienza del vivere. Il Dio-Trinità non è il "motore immobile" che dà un calcio al mondo per farlo partire e poi se ne sta apatico lontano da noi, ma un Dio compromesso con la storia del mondo e dell'uomo. Allora celebrare la festa della Trinità non significa fermarsi a contemplare il cielo, ma rimboccarsi le maniche per salvare la terra!
Se Dio si manifesta e si realizza nella comunione dell'amore, anche l'uomo solo nella comunione d'amore troverà senso e pienezza di vita, salvezza per sé, per gli altri e per il mondo. La Trinità è come uno specchio: del nostro cuore profondo e del senso ultimo dell'universo. È un mistero che ha fatto trasalire di gioia e di commozione i cuori più puri e le intelligenze più alte dell'umanità, come chi ebbe a dire: «*La mente cerca, il cuore trova*». «*Gli uomini e le cose umane bisogna conoscerli per amarli. Dio e le cose divine bisogna invece amarli per conoscerli*». E così sia!